

**Intervista allo storico francese Jean Marie Vincent, in disaccordo con Afanasiev sulla sostanziale omogeneità ideologica e politica dei tre grandi leader della Rivoluzione**

**Mentre la vecchia Europa è in fiamme, in un afoso pomeriggio messicano, nel piccolo studio della sua casa viene ucciso il capo bolscevico: la notizia in poche righe**

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Lev Trotskij l'anti-Stalin

ADRIANO GUERRA

Non è davvero difficile capire perché nell'Urss gli scritti di Trotskij che ora incominciano ad apparire suscitano emozioni e reazioni che vanno ben al di là dell'interesse e della curiosità con le quali è naturale rivolgersi verso le pagine proibite. Né c'è solo la consapevolezza di avere nei confronti del rivoluzionario fatto assassinare da Stalin in circostanze tanto odiose un debito da pagare. L'interesse riguarda tutti gli scritti di Trotskij, ma soprattutto quelli dell'esilio. «L'espulsione dall'Urss - si può leggere in una breve pre-messa ad alcune pagine del "Diario del 1935" appena pubblicata da *Moskowskie Novosti* - prolungava la sua vita nello stesso momento in cui la maggioranza dei suoi sostenitori moriva nelle prigioni e nei campi staliniani permettendogli così di osservare dall'esterno le vicende del nostro paese». Trotskij e l'Urss, dunque Trotskij e Stalin.

E come non restare colpiti di fronte alla sconcertante sintonia fra quel che Trotskij scrisse sull'Urss 40, 50 anni or sono e quel che si dice e si scrive oggi a Mosca sugli anni di Stalin. Ecco ad esempio: «...la divinizzazione sempre più imprudente di Stalin, malgrado quello che ha di caricaturale, è necessaria al regime. La burocrazia ha bisogno di un arbitro supremo inviolabile e alza sulle proprie spalle l'uomo che meglio risponde alle sue pretese di dominio... I bolscevichi più fermi e più fedeli, il fior fiore del partito, sono nelle prigioni, negli angoli sperduti della Siberia e dell'Asia centrale, nei numerosi campi di concentramento... Le donne vengono strappate ai loro mariti allo scopo di spezzarli entrambi e costringerli alle abiure... Il funzionario (burocrate) finirà col divorare lo Stato operaio o sarà la classe operaia a mettere il funzionario nella impossibilità di nuocere? Tale è la questione da cui dipende la sorte dell'Urss» (1936). E ancora: «L'autorità burocratica ha per base la povertà dei generi di consumo e la lotta di tutti contro tutti che ne deriva... Quando le merci sono scarse i compratori sono costretti a fare la coda. Non appena la coda diventa molto lunga la presenza di un agente di polizia è necessaria al mantenimento dell'ordine. Questo è il punto di partenza della burocrazia sovietica» (1937). «Il proletariato di un paese arretrato ha dovuto fare la prima rivoluzione socialista. Dovrà molto verosimilmente pagare questo privilegio con una seconda rivoluzione, contro l'assolutismo burocratico» (1936).

### Il programma sull'accumulazione primitiva

Certo Trotskij non è soltanto questo né la «rivoluzione antistalinista» ora in corso è quella da lui profetizzata. Il suo cammino, dall'iniziale appoggio ai menscevichi contro Lenin all'ultima battaglia contro Stalin, non è davvero riducibile a questo o a quel gruppo di citazioni di volta in volta apparentemente attuali. Tuttavia c'è certamente in Trotskij e nel suo tragico destino qualcosa che facilita il compito a chi voglia provarsi a definire i tratti essenziali dell'uomo e delle sue vicende. Trotskij è stato anzitutto un irriducibile combattente contro Stalin e lo stalinismo. Non è un'affermazione oltremodo nuova. Nell'Urss, ma non soltanto nell'Urss, c'è infatti chi continua a tentare di ridurre la portata della sua battaglia antistaliniana avanzando l'idea che in realtà lo stalinismo non sarebbe consistito che nel mettere in pratica le idee di Trotskij. Nell'affermazione c'è indubbiamente qualcosa di vero. È stato del resto non già uno stalinista, ma Isaac Deutscher a parlare di «vittoria postuma» di Trotskij, ricordando come «per uno strano paradosso della storia» Stalin avesse finito col mettere in pratica, seppure alla sua maniera e cioè «con rozzezza e violenza», il «programma di Trotskij sull'accumulazione primitiva». Quasi sempre però i paradossi sono tali solo all'apparenza (e qui per ristabilire la verità può essere sufficientemente ricordare come Trotskij abbia bollato la collettivizzazione di Stalin affermando che essa è stata attuata «cacciando gli attenti mugghi nelle fattorie collettive a colpi di knut»).

Del resto sarebbe davvero strano se nell'Unione Sovietica non vi fosse qualcosa di Trotskij. Ma l'obiezione principale da muovere a coloro che troppo facilmente tendono a identificare in un'unica mostruosa figura i due avversari, è che essi attribuiscono a Trotskij idee e posizioni comuni negli anni della guerra civile e del «comunismo di guerra» all'intero gruppo dirigente sovietico. Il problema vero non è però tanto quello di verificare quel che Stalin e Trotskij (e Lenin e Bukharin ecc.) avevano, inevitabilmente, in comune, quanto semmai di definire meglio quante e quanto diverse siano state sin dall'inizio le componenti del comunismo e dell'Ottobre. Ma qui occorre chiedersi ancora se si tratti davvero semplicemente di definire i caratteri del «revisionismo» di Trotskij rispetto all'ortodossia staliniana. È ancora possibile insomma parlare di Trotskij come si poteva fare sino a qualche anno o sono contrapponendo il suo «revisionismo» all'ortodossia staliniana? Il dubbio è lecito e non soltanto perché in ogni caso la battaglia e il pensiero di Trotskij non sono riducibili a quell'insieme di idee e di tesi, certamente importanti e persino dominanti nella vita di Trotskij, sulle quali è nato il comunismo di sinistra e il Trotskismo, della IV Internazionale, ma soprattutto perché così facendo si identifica Trotskij con un blocco di posizioni che gli sono state assegnate da chi lo ha



Lev Davidovic Trotskij in una foto scattata subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre nel millenovecentodiciotto. Durante la Rivoluzione, Trotskij, organizzò l'Armata Rossa e ne fu comandante in capo. In alto a destra Stalin in una foto ufficiale

Fu assassinato cinquanta anni fa, il venti agosto del 1940 «Non menscevico», rimproverato da Lenin perché «non bolscevico» è stato l'avversario dichiarato e irriducibile della dittatura staliniana di cui fu vittima. La significativa attualità di alcune sue critiche alla luce dei fatti recenti. La tendenza, sbagliata, a considerarlo un postcomunista. La rivoluzione permanente, la lotta alla burocrazia, la «scoperta» dei diritti civili

combattuto. In altri termini persistendo nel collocare Trotskij all'interno dello schema staliniano si finisce col non cogliere l'essenziale: che Trotskij è stato più di chiunque altro, tra i comunisti, il nemico, l'avversario dichiarato e irriducibile di Stalin.

Certo la sua battaglia, condotta nelle condizioni dell'esilio, se in qualche caso - penso ad esempio alle polemiche contro le tesi di Stalin e del Comintern sul «socialfascismo» o sulla natura del fascismo - può essere guardata con ammirazione, in altri continua a tener vive le antiche perplessità. Nel momento in cui in un'Europa già percorsa dai venti di guerra era diventato inevitabile non soltanto scegliere fra Stalin e Hitler (che Trotskij allineava nella stessa condanna) la battaglia antistaliniana di Trotskij non poteva suscitare molti consensi. (E non a caso, del resto, prendendo le distanze da non pochi seguaci, Trotskij ha sostenuto con chiarezza la parola d'ordine della «dilesa dell'Urss», in ogni caso «stato operaio», seppure «degenerato»). Del tutto assurdo è però provarsi a proiettare lungo tutti gli anni 40 le posizioni che Trotskij ha sostenuto sino alla morte. Quando Trotskij venne

assassinato l'invasione della Francia da parte dei nazisti era incominciata solo da poche settimane e anche se è certamente vero che ormai, come ha scritto Merleau Ponty, la vita politica era diventata per lui impossibile, non si può dimenticare che Stalin si sentiva ancora protetto dal patto Molotov-Ribbentrop e guardava al confronto come ad un controllo fra opposti capitalismi.

In ogni caso quando si parla dell'isolamento, e della solitudine di Trotskij, va ricordato poi che cos'era il mondo occidentale che, dal febbraio del 1929 a quella tragica giornata di Cicciano dell'agosto 1940, ha ospitato l'esule. Quando, dopo essere stato respinto da mezzo mondo e espulso dalla Turchia, dalla Francia e dalla Norvegia, Trotskij nel gennaio del 1937 ha potuto finalmente raggiungere il Messico, per prima cosa ha dovuto sottostare ad un vero e proprio controprocesso che si è svolto sotto la direzione di John Dewey per confutare le accuse che gli venivano rivolte da Stalin, impegnato ora a liquidare con una serie di grandi processi tutti i suoi avversari. Oggi certo le cose sono mutate, e nell'Urss - ove con un decreto sono state ora riabilitate tutte

le vittime dello stalinismo - ma non solo nell'Urss, c'è chi parla di una rinnovata e straordinaria attualità di Trotskij. Quel che colpisce e rende ancora più tragico e singolare il destino di questo grande protagonista del secolo che sta per finire è però che di fatto nello stesso momento in cui il suo ruolo di inflessibile avversario di Stalin incomincia ad essere riconosciuto (sia pure entro i limiti di una riabilitazione civile solo parzialmente «politica») il crollo totale ora intervenuto del regime di Stalin come specifica e particolare risposta, quella «comunista» rispetto ad altre possibili risposte, ai problemi dell'organizzazione dell'economia e della società, viene a consegnare in qualche modo anche Trotskij ad una fase della storia che appare conclusa.

È infatti del tutto evidente che nel momento in cui, e non già semplicemente a Praga o a Budapest, ma a Mosca, si entra di fatto nel postcomunismo e si pensa ad un socialismo ancora tutto da inventare partendo da un inizio totalmente nuovo, sarebbe davvero assurdo cercare in Trotskij (così come in Bukharin o in Lenin, e per questa via in altri «revisionisti comunisti») strumenti validi per i proble-

mi di oggi. Per quel che riguarda poi in particolare Trotskij, per quel che già si è detto, è evidente che neppure pensando alle sue battaglie degli anni 20 e 30 si può guardare a lui - così come è stato proposto di fare per Bukharin - come ad una «alternativa a Stalin». Un'alternativa presuppone un terreno, un quadro istituzionale comune con la linea che si vuol sostituire (a meno di non cadere nell'ambiguità e nella doppiezza - chiedo scusa per questa intrusione nel dibattito aperto da De Giovanni - di formule tipo quelle sul cosiddetto «riformismo antagonista»). Trotskij non è l'alternativa, ma è la negazione, una delle negazioni, di Stalin. Ed è dunque in qualche modo espressione non soltanto della tradizione e della cultura comunista, ma di una tradizione e di un pensiero che vanno di là dello stesso processo storico da cui sono nati.

Ci si può insomma chiedere, oggi che la rivoluzione antistaliniana ha già liquidato anche le varie ipotesi affacciate sulla riformabilità, per questa o quella via, del socialismo sovietico se non sia possibile guardare a Trotskij, come a chi ha in serbo, in virtù di una singolare ed unica esperienza, qualcosa che sopravvive



alla caduta del sistema di Stalin. E questo anche perché Trotskij non è stato soltanto «non stalinista» ma anche «non menscevico» e - si ricordi il rimprovero di Lenin - «non bolscevico»; perché non potremmo dunque provare a leggerlo anche come un primo «postcomunista»?

La tentazione di individuare con gli occhi, e con il senno di oggi, nei suoi tratti affermazioni e giudizi estranei alla consacrata tradizione comunista è forte. Le scoperte che si possono fare scorrendo con questa ottica le pagine più conosciute ma soprattutto, naturalmente, quelle più dimenticate, come ad esempio il «programma provvisorio» del 1938, sono numerose. Tutte le grandi scelte di Stalin, quelle sulle quali l'Urss è stata costruita, sono confluite alla radice. «Mirare a costruire una società socialista nazionalmente isolata - si legge ad esempio in "La rivoluzione permanente" - in una delle critiche più serrate alla teoria del «socialismo in un paese solo» - significa, nonostante i successi temporanei, spingere indietro le forze produttive anche rispetto al capitalismo. Tentare di realizzare una compiuta proporzionalità tra tutti i settori dell'economia entro i confini nazionali indipendentemente dalle condizioni geografiche, culturali e storiche di sviluppo di un paese che costituisce una parte del mondo nel suo insieme, significa perseguire un'utopia reazionaria».

### L'ultima intervista nel marzo del '40

È ancora sui caratteri della rivoluzione anti-burocratica, conclusione de «La rivoluzione tradita»: «Non si tratta di sostituire una combriccola dirigente con un'altra, ma di mutare i metodi stessi della direzione economica e culturale. L'arbitrio burocratico dovrà cedere il posto alla democrazia sovietica. Il ristabilimento della libertà dei partiti sovietici, a cominciare dal partito bolscevico, e la rinascita dei sindacati, vi sono inclusi. La libera discussione delle questioni economiche diminuirà le spese generali imposte dagli errori e dagli zig zag della burocrazia. I lavori di lusso, quali il palazzo dei soviet, i nuovi teatri, le metropolitane costruite per incantare la gente, faranno posto alle abitazioni operaie... La gioventù potrà respirare liberamente, criticare, sbagliare, maturare. La scienza e l'arte scuoteranno le loro catene...».

E a proposito dei diritti civili ecco che cosa si può leggere ancora in una lunga intervista rilasciata da Trotskij nel marzo 1940 al *Saint Louis Post Dispatch*: «Il socialismo non avrebbe alcun valore se non portasse con sé non solamente l'inviolabilità giuridica ma anche la piena salvaguardia di tutti gli interessi della persona umana. Il genere umano non potrebbe tollerare un abominio totalitario improntato sul modello del Cremlino, il regime politico dell'Urss non è una società nuova ma la peggior cancrena della vecchia». Queste affermazioni sono certo datate (e non può che far sorgere oggi la polemica contro la metropolitana di Mosca) e ho già detto quanto possa essere pericoloso tentare di individuare tra le mille pagine di un uomo il filo rosso di un discorso che dia un significato complessivo ad una vicenda lunga e complessa.

La lettura di Trotskij qui brevemente proposta è dunque sicuramente discutibile. In ogni caso anche le indiscutibili letture proposte nel passato, proprio perché interne ad una fase della storia allora non compiuta e che solo ora possiamo incominciare a valutare nel suo insieme, sono da verificare. Anche per rendere onore a chi, come appunto Trotskij, ha saputo sopravvivere alla sua epoca.